

Nuzialità, alfabetismo, ceti sociali a Messina nella prima metà del XIX secolo

MARCAntonio CALTABIANO

* Università di Messina

1. Introduzione

La storia della popolazione siciliana è una delle meno conosciute tra quelle delle regioni italiane, specialmente per quanto riguarda gli aspetti microdemografici, come strutture e dinamiche familiari. Esistono infatti diversi studi di storia macrodemografica, basati sui ristretti dei riveli dei beni e della anime¹, che hanno permesso la ricostruzione delle dinamiche della popolazione siciliana a partire dal XVI secolo per singola comunità e area geografica (Ligresti 2002). Sono invece piuttosto rari gli studi microdemografici basati su dati individuali (Nicotra 1983; Benigno 1985, Breschi e De Santis 2000, e più di recente Abbate 2019)².

Tra i periodi meno studiati vi è il primo sessantennio dell'Ottocento, quando le enumerazioni della popolazione diventano sempre più rarefatte³. Eppure tali decenni sono particolarmente rilevanti, in quanto ricchi di eventi perturbatori della regolare dinamica demografica, come epidemie, rivolte (conseguenza di moti indipendentistici siciliani e aspirazioni unitarie) e successive repressioni militari, oltre ad essere caratterizzati dal lento avvio di un sistema economico moderno, anche grazie ad investitori stranieri, specialmente, ma non solo, inglesi.

Obiettivo di questo lavoro è esplorare la nuzialità, e i suoi mutamenti nel tempo, in uno specifico contesto siciliano, quello della città di Messina nel quarantennio preunitario (1820-1860), grazie ad una fonte ricca e dettagliata ma scarsamente utilizzata negli studi di demografia storica, cioè i registri dello stato civile siciliano, attivi dal primo gennaio 1820 (Del Pantà e Rettaroli 1994). Dopo aver esaminato l'andamento nel tempo del numero di matrimoni in città, analizzeremo – per un campione di anni – alcuni indicatori di nuzialità (come l'età al matrimonio e la percentuale di seconde nozze), le località di nascita e di domicilio degli sposi, la loro capacità di sottoscrivere l'atto, e gli eventuali mutamenti del regime matrimoniale nel periodo in esame. Una attenzione particolare sarà rivolta alle possibili differenze per ceti sociali nel comportamento nuziale.

Messina in questo periodo era caratterizzata da una vigorosa ripresa demografica, oltre che economica (Abbate, Bottari e La Macchia 2017), e questo nonostante circostanze non sempre favorevoli (come la grave epidemia di colera del 1854, cfr. Del Pantà 1980), grazie al rinnovato ruolo di emporio commerciale sia per le esportazioni di prodotti agricoli e di materie prime isolate sia per l'importazione di prodotti industriali dall'estero (Bottari 2018).

Infine, per contestualizzare la realtà della città capoluogo, presenteremo alcuni dati – riferiti allo stesso periodo e provenienti dalla stessa fonte – riguardanti la nuzialità in alcuni casali di Messina (Licciardello 1960) e nel comune di Savoca, comune rurale del versante ionico della provincia (Sturiale 2009).

2. Messina nella prima metà dell'Ottocento

Nel corso della prima metà del XIX secolo Messina era una città in forte sviluppo economico. Dopo i difficili decenni della rivolta antispagnola e della sua dura repressione, la ripresa era stata notevole, nonostante l'epidemia di peste del 1743 e il forte terremoto del 1783 che aveva danneggiato seriamente la città (Barbera Cardillo 1981).

La rinascita della città era stata favorita dal rinnovato privilegio del porto franco del 1784 che aveva ridato a Messina, almeno in parte, lo storico ruolo di centro per lo scambio di merci tra le diverse sponde del Mediterraneo, oltre che di punto di riferimento dei traffici commerciali da e per la Sicilia orientale e la Calabria meridionale (Chiara 2002). Il porto franco aveva favorito l'insediamento in città di operatori economici provenienti sia dagli altri stati italiani (liguri, toscani) sia dal resto d'Europa (francesi, inglesi, ginevrini, tedeschi, tirolesi). Il ruolo mercantile della città si era rafforzato durante le guerre napoleoniche e il blocco continentale. Dopo l'occupazione francese del Mezzogiorno continentale la guarnigione della città era stata rafforzata da un forte contingente inglese, accompagnato da numerosi commercianti, tanto che nel 1817 erano presenti in città circa trenta case mercantili inglesi (D'Angelo 1988; 1995). I legami commerciali con l'Inghilterra restarono saldi anche dopo la caduta del Bonaparte, compensando almeno in parte la sempre più crescente marginalità del Mediterraneo rispetto ai grandi traffici transoceanici, consentendo alla città di permanere nelle rotte commerciali dei paesi già industrializzati. Messina era il centro principale per l'importazione di manufatti e beni di consumo e di esportazione di prodotti agricoli siciliani e calabresi attraverso rotte che toccavano Francia, Inghilterra, Austria, Confederazione Tedesca, Scandinavia e Russia.

Attraverso il porto di Messina venivano importati carta, cuoio, ferro grezzo, filati di cotone, legname, panni di lana, pelli, prodotti coloniali, tessuti, che venivano poi lavorati e/o commercializzati in Sicilia e Calabria, mentre i principali prodotti di esportazione erano soprattutto agricoli (agrumi, frutta secca, grano, liquirizia, manna, olio, uva passita, vino) provenienti dall'entroterra siciliano e calabrese, oltre allo zolfo e alla seta, quest'ultima prodotta anche in città (Chiara 2002). Negli anni venti e trenta dell'Ottocento l'accresciuta domanda internazionale di materie prime come zolfo ed agrumi aveva fatto sì che il porto di Messina verso la metà del secolo fosse uno dei più attivi nel mediterraneo, con volumi crescenti fino all'Unità e una movimentazione inferiore solo a quella di Trieste, Livorno e Genova, e superiore a quella di Napoli e Palermo (Battaglia 1997).

Il ceto borghese cittadino, in parte di origine straniera, tuttavia non era attivo solo nei traffici marittimi e nel commercio ma anche in società di assicurazioni e case bancarie, nate tra il primo e il secondo decennio del XIX secolo, funzionali alle attività commerciali e mercantili (Battaglia 1988). Inoltre, i cospicui capitali

accumulati attraverso il commercio avevano spinto la borghesia cittadina ad avviare numerose attività industriali legate alla trasformazione dei prodotti che giungevano in città dall'entroterra (ad esempio fabbriche di tessuti di cotone e setifici meccanizzati, concerie, stabilimenti per la produzione di essenze agrumarie, pastifici meccanizzati, cfr. Battaglia 1992; Chiara 2002).

Alla borghesia imprenditoriale si affiancava quella delle libere professioni e degli alti gradi dell'amministrazione pubblica e la nobiltà cittadina, che spesso basava la propria ricchezza su rendite, censi e affitti di immobili (Battaglia 1992; Chiara 2002). Un gradino sotto vi erano poi i quadri tecnici funzionali al commercio e all'agricoltura (come agenti di cambio, agrimensori, contabili, geometri, interpreti, padroni di barca, sensali, spedizionieri) e grossi negozianti/artigiani (come argentieri, commercianti di tessuti, droghieri, esercenti di molini, librai, merciai, orefici, orologiai, proprietari di fornaci, tipografi).

La perdita di rilevanza economica e sociale che nel corso del XIX secolo aveva caratterizzato la nobiltà cittadina di fronte alla nuova borghesia aveva favorito la nascita di alleanze tra vecchie e nuove élite cittadine attraverso unioni matrimoniali, caratterizzate da cospicue doti, che permettevano il riconoscimento pubblico dello status raggiunto per l'alta borghesia mercantile ed imprenditoriale, anche attraverso l'assunzione di incarichi pubblici solitamente riservati agli esponenti del ceto nobiliare (Battaglia 1992; Chiara 2002)⁴. All'interno dell'alta borghesia erano comunque numerosi anche i matrimoni volti a sancire alleanze con esponenti delle professioni liberali e dell'amministrazione pubblica o tra famiglie con interessi commerciali in comune, specialmente se arricchitesi di recente o di origine straniera (Chiara 2002; D'Angelo 1995).

Alla crescita economica nel corso della prima metà del XIX secolo si affiancava quella demografica. La popolazione di Messina che contava 46.053 abitanti secondo il riveduto del 1798, era stata caratterizzata da una crescita impetuosa, raggiungendo 83.772 abitanti nel 1831 e 103.324 nel primo censimento unitario del 1861, ritornando ai livelli antecedenti la rivolta del 1674 (cfr. Ligresti 2002, 93-95; Longhitano 1988). Il tasso di crescita di Messina era stato tra i più elevati di tutta la Sicilia⁵, e questo nonostante l'epidemia di colera dell'estate 1854 avesse provocato in città secondo le stime ufficiali circa diecimila vittime, ovvero intorno ad un decimo della popolazione (Vetro 1979)⁶.

3. Fonti e metodi

La fonte a cui attinge questo studio sono i registri di stato civile del periodo della restaurazione. Questi sono stati istituiti nel 1819 dal re Ferdinando I (III di Napoli, IV di Sicilia) di Borbone con il nuovo codice civile per il Regno delle Due Sicilie, con inizio delle registrazioni in Sicilia a partire dal primo gennaio 1820⁷. L'avvio delle registrazioni era stato preceduto negli ultimi mesi del 1819 da una serie di circolari ai sindaci e ai cancellieri comunali siciliani per il tramite degli intendenti provinciali con indicazioni sulla tenuta dei registri e l'ordine di acquistare a spese di ciascun comune un'opera in due volumi di chiarimenti sulla compilazione degli atti e la conservazioni dei registri e della documentazione ad essi collegata *«avendo considerato [il re] che in codesta parte de' suoi Dominj l'istituzione ne è tutta nuova»*

(Circolare del 3 settembre 1819 in *Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Messina*, anno 1819, 282-284) «*affinché possono esattamente ridigere gli atti dello Stato Civile, che debbono aver principio dal 1° del prossimo Gennaio in poi*» (Circolare del 20 novembre 1819 in *Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Messina*, anno 1819, 379-380)⁸.

La registrazione degli eventi era basata sul modello francese (Del Panta e Rettaroli 1994) con l'istituzione di tre diversi registri: nascite, decessi, matrimoni. In particolare il libro I, titolo II, capitolo III (Degli atti di matrimonio) delle leggi civili regolamentava la compilazione degli atti di matrimonio mentre il titolo V (Del matrimonio) raccoglieva le disposizioni concernenti la celebrazione del matrimonio. L'età minima per poter contrarre matrimonio era di 14 anni per gli uomini e di 12 anni per le donne con il consenso dei genitori. A partire da 25 anni per gli uomini e 21 per le donne il consenso non era più necessario. In caso di assenza o incapacità del padre subentrava l'avo paterno e in mancanza di questo il consiglio di famiglia (cfr. Contini e Martelli 1985).

Il matrimonio, esclusivamente religioso, era preceduto dalla solenne promessa civile di impegnarsi a celebrarlo entro un anno, da fare davanti al sindaco o ad un suo delegato, nel comune di domicilio della sposa, alla presenza di quattro testimoni⁹. Una copia dell'atto di matrimonio era affidata agli sposi che dovevano consegnarla al parroco della chiesa dove il matrimonio veniva celebrato che a sua volta la restituiva all'ufficiale di stato civile, indicando la data del matrimonio religioso e i nomi dei testimoni. In assenza della promessa civile il matrimonio aveva solo valore religioso.

L'atto di matrimonio era compilato su un grande foglio in quattro facciate con prestampato il formulario di rito e spazi bianchi prefissati da riempire con le singole voci. I fogli erano poi rilegati in registri annuali accompagnati da un indice alfabetico finale.

Nell'atto erano indicati, oltre alla generalità degli sposi, la loro età (verificata inizialmente attraverso la fede di nascita rilasciata dal parroco della parrocchia di battesimo, successivamente tramite copia dell'atto di nascita rilasciato dall'ufficiale di stato civile, o in alternativa una dichiarazione giurata di sette testimoni, convalidata dal giudice del circondario di nascita o di domicilio e contenente il luogo e la data di nascita del futuro sposo e le ragioni per cui non era possibile produrre l'atto di nascita, cosa che in verità accadeva molto di rado), il luogo di nascita e di dimora, la professione (a Messina inizialmente solo per gli uomini, per le donne dal febbraio 1830), l'appellativo di Don o Donna, le generalità dei genitori degli sposi e se viventi il luogo di dimora e la professione (anche questa inizialmente solo per i padri). Lo stato civile degli sposi è indicato solo dal 1833, mentre in precedenza vi erano solo sporadiche indicazioni dello stato di vedovanza. Erano inoltre riportate anche generalità, età, professione e luogo di dimora di quattro testimoni. Infine, erano presenti le firme di sposi, genitori e testimoni, oltre a quella dell'ufficiale di stato civile, eventualmente con l'indicazione dell'incapacità di sottoscrivere l'atto da parte di uno o più soggetti.

I registri sono stati attivi fino al 1865, per essere poi sostituiti dal 1866 da una nuova tipologia di registri con l'entrata in vigore del codice civile italiano, il cosiddetto Codice Pisanelli (Contini e Martelli 1985).

Le registrazioni della città di Messina comprendevano quelle di alcuni dei suoi numerosi sobborghi, come Boccetta e San Leone, mentre altri casali, pur facendo parte del comune, come Gesso e Galati, appartenevano a giurisdizioni indipendenti nell'ambito del distretto di Messina ed avevano quindi registri di stato civile autonomi. Tuttavia, i confini della giurisdizione amministrativa del capoluogo non sono rimasti costanti nel tempo, bensì nel corso degli anni in alcuni dei casali e villaggi intorno alla città sono stati avviati registri autonomi, a volte con interruzioni di uno o due anni in cui le denunce erano temporaneamente effettuate nei registri di Messina città, come ad esempio nel biennio 1823-1824 (cfr. Licciardello 1960).

Dal 1820 al 1822 vi erano registri distinti per le due circoscrizioni amministrative in cui era suddivisa la città, Priorato ed Arcivescovato. In seguito alla riforma amministrativa del 1823, e fino al 1863, i registri furono invece suddivisi per sezione, sei in tutto, corrispondenti ai quartieri della città, a capo delle quali vi era un senatore membro del consiglio civico, che tra le altre cose aveva funzioni di ufficiale di stato civile¹⁰. Infine, dal 1864 si ritorna alla divisione in due parti, i mandamenti Priorato ed Arcivescovato.

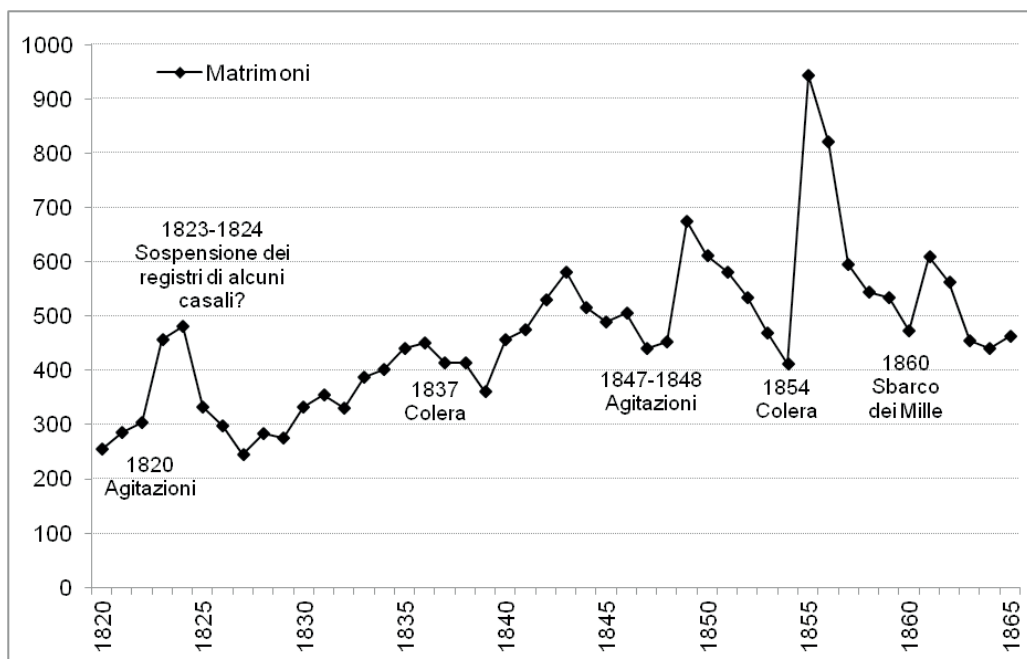
Quasi tutti i volumi relativi al comune di Messina sono disponibili (pur con alcuni errori di catalogazione) in formato digitale sul portale www.antenati.sanbeniculturali.it, insieme a quelli degli altri comuni della provincia, nell'ambito del *Progetto Antenati* del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale per gli archivi¹¹.

In questa sede presentiamo la serie storica dei matrimoni celebrati a Messina tra il 1820 e il 1865. Presentiamo inoltre i risultati di una indagine esplorativa su tutti gli atti dei 2.129 matrimoni celebrati a Messina negli anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860¹². Esaminiamo l'età media al matrimonio di sposi e spose e le loro combinazioni, le località di nascita e residenza degli sposi, l'alfabetismo (attraverso la sottoscrizione dell'atto di matrimonio). Analizziamo infine le relazioni tra ceti sociali attraverso le professioni (aggregate in tre grandi gruppi¹³) dichiarate dagli sposi e dal padre della sposa¹⁴.

4. La nuzialità a Messina

Il numero di matrimoni celebrati annualmente a Messina (Fig. 1) mostra un trend sostanzialmente crescente, in linea con l'aumento della popolazione risultante dai censimenti ottocenteschi, pur con numerose perturbazioni dovute ad eventi contingenti, come le epidemie di colera e i moti indipendentistici da Napoli. Il rapporto tra matrimoni celebrati in città e popolazione censita (che comprende anche quella di alcuni casali con registri autonomi) è del 4,23‰ nel 1831 e del 5,89‰ nel 1861.

Alcuni indici sintetici dell'età al matrimonio a Messina sono presentati in Tab. 1. L'età media è sostanzialmente stabile per gli uomini, tra 28 e 29 anni, mentre per le donne sembra esservi una tendenza all'aumento. Il valore particolarmente alto del 1840 è legato alla grave crisi economica che ha interessato la Sicilia nei decenni preunitari (Giuffrida 1980). L'età media al primo matrimonio, disponibile solo dal 1840, oscilla tra 27 e 28 anni per gli uomini, tra 24 e 25 per le donne, valori superiori a quelli di altre comunità ottocentesche (Carbone et al. 2019; Rettaroli

Fig. 1. *Matrimoni celebrati a Messina secondo gli atti dello Stato Civile, 1820-1865*

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

1990). Per un raffronto, l'indice SMAM proposto da Hajnal (1953) calcolato sui dati del censimento del 1861 per i centri della provincia di Messina con almeno 6.000 abitanti risulta essere di 27,4 e 23,6 anni, rispettivamente per gli sposi e le spose, non troppo distante dal valore qui stimato attraverso le registrazioni di stato civile del 1860.

La differenza media di età tra gli sposi oscilla tra poco meno di 3 e poco più di 4 anni in più per lo sposo, con una quota di vedovi che si risposavano sul totale degli sposi che varia tra il 6% nel 1850 e il 10% nel 1840, mentre la quota di vedove oscilla tra il 7% del 1840 e il 9% del 1860¹⁵.

In Tab. 2 presentiamo le combinazioni di età tra gli sposi. Le più frequenti erano quelle con sposo tra 21 e 29 anni e sposa tra 15 e 24 anni. Le spose con più di 30 anni erano il 20% del totale (solo una piccola parte di queste erano vedove), e di queste i due terzi sposavano coetanei o uomini più maturi. Gli sposi con più di 30 anni erano invece il 32%, e tra costoro prevalevano i matrimoni con donne più giovani (tre quinti circa).

5. Le caratteristiche degli sposi: luogo di origine e capacità di firmare

Messina era un polo di attrazione soprattutto per la popolazione dei suoi casali e del resto della provincia, ma erano presenti flussi immigratori anche dalla Calabria e dalla provincia di Catania, oltre alla presenza di commercianti stranieri che vi si erano stabiliti, specialmente durante le guerre napoleoniche (D'Angelo 2011).

Tab. 1. *Alcuni indicatori della nuzialità a Messina. Anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Anno | 1820 | 1830 | 1840 | 1850 | 1860 |
|--|------|------|------|------|------|
| Età media al matrimonio | | | | | |
| Sposi | 28,5 | 27,8 | 29,5 | 28,8 | 28,7 |
| Spose | 24,2 | 24,5 | 25,3 | 26,0 | 25,1 |
| Età media al primo matrimonio | | | | | |
| Sposi | n.d. | n.d. | 28,4 | 28,0 | 26,8 |
| Spose | n.d. | n.d. | 24,4 | 25,1 | 24,1 |
| Differenza di età tra gli sposi (sposi rispetto a spose) | | | | | |
| Media | +4,3 | +3,3 | +4,2 | +2,8 | +3,6 |
| Mediana | +4 | +3 | +3 | +2 | +3 |
| % di sposi/e vedovi/e | | | | | |
| Sposi | n.d. | n.d. | 9,9 | 6,4 | 8,7 |
| Spose | n.d. | n.d. | 6,6 | 7,4 | 8,7 |
| Numero totale di matrimoni | | | | | |
| N | 189 | 333 | 455 | 612 | 472 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

Tab. 2. *Combinazioni di età degli sposi. Messina, totale degli anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Sposo | Sposa | | | | | | | | Totale sposi | % sposi |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----|-----------------|---------|
| | 12- 14 | 15- 20 | 21- 24 | 25- 29 | 30- 34 | 35- 39 | 40- 49 | 50+ | | |
| 16-17 | 0 | 10 | 1 | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 13 | 0,6 |
| 18-20 | 3 | 94 | 34 | 18 | 9 | 2 | 0 | 0 | 160 | 7,8 |
| 21-24 | 9 | 238 | 211 | 104 | 31 | 10 | 7 | 0 | 610 | 29,7 |
| 25-29 | 6 | 163 | 190 | 158 | 52 | 18 | 20 | 1 | 608 | 29,6 |
| 30-34 | 2 | 78 | 90 | 79 | 41 | 22 | 13 | 0 | 325 | 15,8 |
| 35-39 | 0 | 21 | 46 | 33 | 24 | 11 | 13 | 1 | 149 | 7,3 |
| 40-49 | 0 | 14 | 13 | 16 | 23 | 24 | 31 | 5 | 126 | 6,1 |
| 50+ | 0 | 3 | 2 | 6 | 16 | 10 | 17 | 8 | 62 | 3,0 |
| Totale spose | 20 | 621 | 587 | 415 | 197 | 97 | 101 | 15 | 2.053 | 100,0 |
| % spose | 1,0 | 30,2 | 28,6 | 20,2 | 9,6 | 4,7 | 4,9 | 0,7 | 100,0 | - |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

Tab. 3. *Sposi e spose per luogo di nascita. Messina, anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860. Distribuzione percentuale*

| | 1820 | 1830 | 1840 | 1850 | 1860 |
|-----------|------|------|------|------|------|
| Sposi | | | | | |
| Città | 66,3 | 71,4 | 80,7 | 80,5 | 82,4 |
| Casali | 4,3 | 6,3 | 5,1 | 4,3 | 4,0 |
| Provincia | 8,6 | 8,1 | 4,0 | 6,2 | 6,1 |
| Sicilia | 10,7 | 6,0 | 4,4 | 3,4 | 2,8 |
| Regno | 9,1 | 6,9 | 5,3 | 5,6 | 3,8 |
| Esteri | 1,1 | 1,2 | 0,7 | - | 0,8 |
| N | 187 | 332 | 455 | 611 | 472 |
| Spose | | | | | |
| Città | 78,1 | 84,1 | 86,4 | 90,8 | 89,6 |
| Casali | 2,7 | 5,1 | 4,6 | 3,1 | 2,8 |
| Provincia | 5,3 | 2,4 | 3,1 | 2,8 | 4,9 |
| Sicilia | 7,5 | 4,5 | 3,7 | 2,3 | 1,5 |
| Regno | 4,8 | 3,0 | 2,2 | 1,0 | 1,3 |
| Esteri | 1,6 | 0,9 | - | - | - |
| N | 187 | 333 | 455 | 611 | 469 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

Tuttavia, la quota di sposi nati fuori città va a ridursi nel tempo (Tab. 3), passando per gli sposi dal 35% nel 1820 al 18% nel 1860. Per le spose la quota di nate fuori città è sempre più bassa, e anch'essa va a ridursi nel tempo, passando dal 23% nel 1820 al 10% nel 1860. Si tratta di valori inferiori a quelli riscontrati ad inizio XIX secolo per Firenze (Tronu 2019) e Torino (Lamberti 2003). È da notare inoltre che tra gli sposi nati fuori città (il matrimonio, come detto, doveva celebrarsi nel luogo di domicilio della sposa) solo un numero trascurabile non vi risiedeva al momento del matrimonio¹⁶.

I luoghi di nascita mostrano da un lato la capacità di attrazione della città sia dai casali suburbani che dagli altri centri della provincia (quota mai inferiore al 10% degli sposi), dall'altro la vivacità dei legami, commerciali ma non solo, con le altre province siciliane, specialmente Catania, e anche con le regioni continentali del Regno, sebbene la quota di sposi nati fuori provincia si riduca vistosamente nel corso del periodo in esame. È inoltre sempre presente un piccolo numero di sposi nati fuori dal Regno, soprattutto commercianti che avevano stabilito la loro attività a Messina, o loro figli.

Anche per le spose non nate in città la provenienza più frequente erano i casali e gli altri centri della provincia (intorno all'8% del totale), mentre la quota di spose nate fuori provincia va a scemare progressivamente, come già notato per gli uomini.

Per quanto riguarda l'alfabetismo (Tab. 4), la quota di sposi che firma l'atto di matrimonio decresce ininterrottamente, passando dal 44% del 1820 al 38% del 1860¹⁷. Una tendenza simile è visibile tra le spose, con una riduzione delle donne che sottoscrivono l'atto di matrimonio dal 28% del 1820 al 15% del 1860.

Tab. 4. *Percentuale di sposi che sottoscrisse l'atto di matrimonio per ceto sociale. Messina, anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Anno* | 1820 | 1830 | 1840 | 1850 | 1860 |
|---|-------|-------|-------|------|------|
| Ceto sociale dello sposo | | | | | |
| Ceti elevati | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 97,9 | 97,9 |
| Ceti intermedi | 77,3 | 72,1 | 77,6 | 80,2 | 74,6 |
| Ceti popolari | 18,0 | 23,5 | 22,5 | 21,7 | 13,5 |
| Tutti | 44,3 | 44,3 | 42,3 | 41,1 | 37,7 |
| N | 183 | 327 | 416 | 579 | 464 |
| Ceto sociale della sposa | | | | | |
| Ceti elevati o intermedi | n.d. | 68,2 | 58,8 | 53,5 | 54,7 |
| Ceti popolari | n.d. | 5,0 | 3,1 | 3,9 | 2,1 |
| Tutti | 27,8 | 21,5 | 10,6 | 16,2 | 15,0 |
| N | 187 | 325 | 378 | 580 | 434 |
| Ceto sociale del padre della sposa (se vivente) | | | | | |
| Ceti elevati | 88,9 | 88,9 | 85,7 | 70,0 | 75,0 |
| Ceti intermedi | 59,4 | 38,5 | 25,9 | 32,1 | 31,3 |
| Ceti popolari | 9,4 | 4,5 | 2,4 | 5,7 | 3,8 |
| Tutti** | 27,8 | 21,5 | 10,6 | 16,2 | 15,0 |
| N | 187 | 325 | 378 | 580 | 434 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

* La professione della sposa è indicata nell'atto di matrimonio solo dal febbraio 1830.

** Inclusi i padri deceduti o ignoti.

Il dato del 1860 non è lontano da quelli ricavabili da altre fonti (riferite ad aggregati in parte differenti) per il periodo postunitario: al censimento del 1861 nei comuni della provincia con almeno 6.000 abitanti dichiarava di saper leggere e scrivere il 33% degli uomini e il 16% tra le donne. Nel 1866 nel complesso della provincia firmava l'atto di matrimonio il 21% degli sposi e il 10% delle spose. Infine, tra i coscritti alla leva nel 1865 in provincia di Messina gli alfabeti erano il 17% (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio 1868).

Le combinazioni degli sposi per capacità di firmare l'atto di matrimonio nell'insieme degli anni presi in osservazione (Tab. 5) mostrano una forte omogamia: gli atti non sottoscritti da nessuno dei due sposi sono il 61% del totale, quelli sottoscritti

da entrambi il 15%. Gli atti sottoscritti soltanto dallo sposo sono il 23%, quelli sottoscritti solo dalla sposa appena l'1%¹⁸.

Tab. 5. *Combinazione degli sposi per sottoscrizione dell'atto di matrimonio. Messina, totale degli anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Sposo | Sposa | | | | % Totale |
|----------|-------|------|---------|--------|----------|
| | No | Si | Procura | Totale | |
| No | 1.125 | 20 | 9 | 1.154 | 56,0 |
| Si | 427 | 277 | 109 | 815 | 39,5 |
| Procura | 29 | 20 | 36 | 85 | 4,1 |
| Totale | 1.583 | 321 | 154 | 2.062 | 100,0 |
| % Totale | 76,8 | 15,6 | 7,5 | 100,0 | - |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

6. Le caratteristiche degli sposi: ceto sociale

Come già accennato Messina era una città caratterizzata da forti differenze sociali. In Tab. 6 riportiamo la suddivisione degli sposi per ceto sociale. Gli sposi dei ceti popolari sono poco meno di due terzi, le spose circa tre quarti, senza grandi variazioni nel tempo.

Le differenze sono subito evidenti esaminando la percentuale di sposi che firmano l'atto di matrimonio e l'età al matrimonio distintamente per ceto sociale. Infatti, la quasi totalità degli sposi provenienti dai ceti più elevati (cfr. nota 13 per la suddivisione in ceti) firma l'atto di matrimonio, la stragrande maggioranza (la percentuale varia tra il 72% del 1830 e l'80% del 1850) tra i ceti intermedi, pochi (tra il 18% nel 1820 e il 23% nel 1830, ma appena il 14% nel 1860) tra i ceti popolari (cfr. Tab. 4 per i dati dettagliati).

Per le donne la differenza è ancora più marcata: l'alfabetizzazione è abbastanza diffusa nei ceti elevati e intermedi (tra le spose indicate come civili, proprietarie e trafficanti la percentuale di quelle che firmano l'atto di matrimonio oscilla tra il 54% del 1850 e il 68% del 1830), praticamente assente nel resto della popolazione (tra il 2% nel 1860 e il 5% nel 1830 delle spose indicate come fatiganti – ovvero casalinghe – filandiere, sarte, domestiche e cameriere).

Le differenze tra ceti nell'età al matrimonio (Tab. 7) sono invece più difficili da interpretare, anche perché potrebbero essere falsate da un maggior numero di seconde nozze – non sempre indicate nell'atto di matrimonio – in un ceto piuttosto che in un altro, o da altri eventi che hanno influenzato in maniera differente i comportamenti dei diversi ceti. In ogni caso soltanto nel 1820 l'età media degli sposi risulta più bassa tra nobiltà e borghesia e più elevata nel resto della popolazione. Negli altri anni esaminati si riscontra invece una relazione negativa, con l'età media che decresce dai ceti elevati a quelli più umili.

Per la stima dell'età media delle spose per ceto sociale utilizziamo sia la professione della sposa (disponibile dal 1830) sia la professione del padre (indicata tutta-

Tab. 6. *Distribuzione percentuale degli sposi per ceto sociale. Messina, anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Anno* | 1820 | 1830 | 1840 | 1850 | 1860 | Tutti gli anni |
|---|------|------|------|------|------|----------------|
| Ceto sociale dello sposo | | | | | | |
| Ceti elevati | 15,5 | 14,4 | 13,2 | 10,0 | 10,6 | 12,1 |
| Ceti intermedi | 24,6 | 21,0 | 22,3 | 24,7 | 26,3 | 23,9 |
| Ceti popolari | 59,9 | 64,6 | 64,5 | 65,3 | 63,1 | 64,0 |
| N | 187 | 333 | 453 | 608 | 472 | 2.053 |
| Ceto sociale della sposa | | | | | | |
| Ceti elevati e intermedi | n.d. | 24,3 | 24,5 | 27,6 | 29,3 | 26,8 |
| Ceti popolari | n.d. | 75,7 | 75,5 | 72,4 | 70,7 | 73,2 |
| N | n.d. | 292 | 453 | 612 | 471 | 1.828 |
| Ceto sociale del padre della sposa (se vivente) | | | | | | |
| Ceti elevati | 8,5 | 9,2 | 11,3 | 11,3 | 14,5 | 11,4 |
| Ceti intermedi | 31,1 | 26,2 | 27,8 | 25,9 | 22,0 | 26,0 |
| Ceti popolari | 60,4 | 64,6 | 60,9 | 62,8 | 63,5 | 62,6 |
| N | 106 | 206 | 284 | 344 | 255 | 1.195 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

* La professione della sposa è indicata nell'atto di matrimonio solo dal febbraio 1830.

via solo se vivente, cfr. nota 13). Non si riscontra una tendenza netta in nessuno dei due indicatori. L'età media è più alta tra le donne di ceto elevato o intermedio nel 1830, uguale nel 1860, più bassa rispetto al resto delle spose nel 1840 e nel 1850.

Considerando invece il ceto del padre, l'età è più elevata tra nobiltà e borghesia nel 1830 e nel 1850, nei ceti popolari nel 1820 e 1860, sostanzialmente uguale nel 1840. Le spose con padre appartenente ai ceti intermedi hanno sempre un'età media più bassa, tranne nel 1860.

Le combinazioni tra ceto sociale dello sposo, della sposa e del padre della sposa nel complesso degli anni in esame sono presentate in Tab. 8. Da questi primi dati traspare una significativa differenza di genere nelle strategie matrimoniali dei ceti elevati: le figlie femmine si sposavano prevalentemente all'interno di questi, mentre i figli maschi prendevano moglie con una certa frequenza anche nei ceti intermedi. Per i ceti meno elevati il matrimonio sembra invece essere quasi del tutto omogamico. Tuttavia, solo un ampliamento del campione permetterà di trarre conclusioni più generali su questo tema.

7. La nuzialità in alcuni casali di Messina e a Savoca

Concludiamo la nostra analisi con un breve raffronto tra la nuzialità a Messina e i dati dei matrimoni celebrati in dodici suoi casali negli anni 1820-1861, raccolti da

Tab. 7. *Età media al matrimonio per ceto sociale. Messina, anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Anno* | 1820 | 1830 | 1840 | 1850 | 1860 | Tutti gli anni |
|---|------|------|------|------|------|----------------|
| Età media al matrimonio dello sposo per ceto sociale | | | | | | |
| Ceti elevati | 26,1 | 29,3 | 30,8 | 31,8 | 30,4 | 30,1 |
| Ceti intermedi | 29,6 | 28,8 | 30,2 | 29,8 | 29,6 | 29,7 |
| Ceti popolari | 28,7 | 27,0 | 29,0 | 27,9 | 28,0 | 28,1 |
| N | 187 | 333 | 453 | 606 | 470 | 2.049 |
| Età media al matrimonio della sposa per ceto sociale | | | | | | |
| Ceti elevati e intermedi | n.d. | 25,1 | 24,9 | 25,7 | 25,0 | 25,2 |
| Ceti popolari | n.d. | 24,4 | 25,4 | 26,1 | 25,0 | 25,4 |
| N | n.d. | 292 | 453 | 609 | 470 | 1.824 |
| Età media al matrimonio della sposa per ceto sociale del padre della sposa (se vivente) | | | | | | |
| Ceti elevati | 21,7 | 23,4 | 23,7 | 25,4 | 22,2 | 23,6 |
| Ceti intermedi | 20,0 | 22,2 | 23,3 | 24,1 | 24,4 | 23,2 |
| Ceti popolari | 21,9 | 22,3 | 23,8 | 24,0 | 23,5 | 23,3 |
| N | 105 | 206 | 284 | 342 | 255 | 1.192 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

* La professione della sposa è indicata nell'atto di matrimonio solo dal febbraio 1830.

Tab. 8. *Distribuzione dei matrimoni per ceto sociale degli sposi. Messina, totale degli anni 1820, 1830, 1840, 1850 e 1860*

| Ceto sociale dello sposo | Ceto sociale della sposa | | | Ceto sociale del padre della sposa | | | |
|--------------------------|--------------------------|-------|--------|------------------------------------|-------|-------|--------|
| | Medio o Alto | Basso | Totale | Alto | Medio | Basso | Totale |
| Alto | 196 | 13 | 209 | 83 | 63 | 10 | 156 |
| Medio | 235 | 200 | 435 | 48 | 140 | 100 | 288 |
| Basso | 57 | 1.121 | 1.178 | 4 | 106 | 636 | 746 |
| Totale | 488 | 1.334 | 1.822 | 135 | 309 | 746 | 1.190 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Archivio di Stato di Messina.

Licciardello (1960)¹⁹, e quelli del comune di Savoca, piccolo centro rurale posto sulla collina ionica della provincia, 40 km a sud del capoluogo, negli anni 1822-1871 raccolti da Sturiale (2009) e sinora inediti.

Per tutti i dodici casali di Messina nel periodo in esame il numero di matrimoni cresce significativamente, similmente a quanto avvenuto in città, (passando da 233 totali nel sessennio 1820-1825 a 622 totali nel sessennio 1855-1861), mentre a Savoca ad una fase di crescita (da 158 matrimoni nel decennio 1822-1831 a 255 nel

decennio 1842-1851) segue una di netto declino (da 190 matrimoni nel decennio 1852-61 a 98 nel decennio 1862-71), conseguenza della scissione della parte costiera (e demograficamente in espansione) del territorio comunale, avvenuta nel 1854, con la costituzione del nuovo comune di Santa Teresa di Riva.

Per i casali di Messina Licciardello (1960) non fornisce l'età media al matrimonio e non distingue tra prime nozze e successive, ma riporta solo la distribuzione dell'età degli sposi in classi decennali, tra cui prevale la classe 21-30 per entrambi i sessi.

A Savoca, dove le seconde nozze sono un numero molto limitato²⁰, l'età media al matrimonio declina inizialmente per gli uomini, passando da 28,7 nel decennio 1822-31 a 27,7 nel 1832-41, poi cresce in maniera continua, raggiungendo 30,8 anni nel 1862-71. Per le donne la crescita è invece ininterrotta, da 23,8 anni nel 1822-31 a 27,7 nel 1862-71. Questo trend crescente potrebbe essere legato al declino numerico della popolazione, dovuto allo spostamento verso la costa – ormai sicura rispetto alle incursioni dei pirati barbareschi – dei flussi commerciali e quindi di una progressiva marginalizzazione dell'abitato, sorte comune a molti altri centri collinari siciliani (Sturiale 2009).

Per quanto riguarda la struttura sociale, Licciardello riporta il numero di matrimoni in cui sposo e padre della sposa esercitano la medesima professione. Calcolando la percentuale di questi sul totale dei matrimoni, l'indicatore così costruito mostra una mobilità sociale piuttosto debole anche nei casali della città, oscillando tra un massimo del 68% nel 1826-30 e un minimo del 52% nel 1836-40 e 1841-45. Per Savoca è disponibile invece l'età media al matrimonio. Per gli sposi varia tra i 29,3 anni di borghesia, artigiani e commercianti e i 28,3 di lavoratori manuali (prevalentemente braccianti, pastori e altri lavoratori legati al mondo agricolo). Tra le spose la relazione invece è di segno contrario, passando tra i 23,4 di quelle con padre appartenente al ceto medio o elevato e i 24,1 di quelle con padre lavoratore manuale. Per quanto riguarda la capacità di sottoscrivere l'atto di matrimonio a Savoca nel periodo in esame sono presenti le firme del 15% degli sposi e del 2% delle spose, indice di un livello di alfabetizzazione estremamente basso rispetto a quello del capoluogo, che tuttavia mostra segni di crescita a partire dagli anni quaranta dell'Ottocento²¹.

Accenniamo infine alla mobilità territoriale. Licciardello conteggia per ciascun casale di Messina diverse tipologie di provenienza degli sposi. Calcolandone la percentuale sul totale dei matrimoni celebrati tra 1820 e 1861 si delinea una mobilità estremamente ridotta: gli sposi nati e domiciliati all'interno del distretto di Messina sono il 97%, quelli domiciliati fuori da esso al momento del matrimonio sono meno dell'1%. Inoltre, nell'81% dei matrimoni sposo e sposa sono domiciliati nello stesso villaggio. A Savoca invece la mobilità in ingresso era più elevata: tra gli sposi del 1822-1871 il 18% era nato in altri comuni, tra le spose solo il 4% (anche se gli sposi nati in comuni distanti più di un paio di chilometri erano il solo il 6%, le spose il 2%).

8. Conclusioni

Il quadro che emerge dall'analisi di questi primi dati è quello di Messina città con una forte stratificazione sociale, caratterizzata da ceti diversi che si incontrano raramente e con una forte omogamia matrimoniale.

Da una parte abbiamo la nobiltà e la borghesia urbana, costituita dagli appartenenti alle professioni intellettuali e agli impieghi governativi e dell'amministrazione municipale, oltre ad artigiani altamente specializzati (come orafi, orologiai, stampatori), grossi commercianti e mercanti (questi ultimi maggiormente coinvolti in forme di mobilità sociale ascendente), caratterizzate da una forte endogamia matrimoniale. Dall'altra parte abbiamo pescatori e marinai, provenienti soprattutto dai sobborghi, piccoli artigiani, servitori e altri lavoratori manuali cittadini, garzoni di bottega, oltre ai rari lavoratori agricoli, caratterizzati da scarsa alfabetizzazione e bassa età media al matrimonio per gli uomini.

Un secondo elemento di notevole rilevanza è quello di Messina città che attira e assorbe popolazione, non solo dai comuni circoscrivibili, grazie alle opportunità di lavoro legate soprattutto al commercio marittimo internazionale e alla richiesta di manodopera, anche qualificata.

Infine, la nuzialità nel capoluogo presenta caratteristiche proprie, differenti sia da quelle dei suoi casali (dove la mobilità sociale era praticamente assente e la mobilità territoriale molto limitata) sia da quelle di Savoca (dove la mobilità territoriale era perlopiù a breve raggio e l'alfabetizzazione nettamente più bassa). L'unica caratteristica che accomuna le tre località è l'aumento costante del numero di matrimoni, dovuto alla crescita della popolazione siciliana, come mostrerà il censimento unitario del 1861.

Le analisi qui presentate vanno considerate come un primo tentativo di studiare la nuzialità nell'area di Messina nella prima metà dell'Ottocento attraverso una fonte inedita. Esse, ovviamente, non sono rappresentative, ma possono risentire di eventi esterni che hanno interessato i singoli anni campione qui esaminati. Tuttavia, ci pare che questi primi risultati abbiano il merito di far luce su dinamiche demografiche mai o poco studiate sinora.

Dopo questa prima analisi ci proponiamo di estendere gradualmente la nostra ricerca sia nel tempo, attraverso un campionamento di un anno per quinquennio, sia nello spazio, estendendola ad altre località della provincia (ed in particolare ad un comune per costa ionica, costa tirrenica, area montana dei Nebrodi), così da tener conto delle grandi differenze e della diversità di ambienti che hanno da sempre caratterizzato la Sicilia (Ligresti 2002), come quelle tra aree urbane e rurali e tra zone costiere e interno.

Ringraziamenti

Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata al Convegno triennale SIDeS *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali* tenutosi a Bologna dal 24 al 26 Ottobre 2018. Ringrazio tutti i partecipanti, e in particolare Fiorenzo Rossi, per gli utili commenti ricevuti. Ringrazio inoltre Angela La Macchia per le preziose indicazioni bibliografiche sulla storia economica di Messina.

¹ I ristretti sono delle tabelle riassuntive dei riveli dei beni e delle anime, contenenti il numero totale di fuochi, abitanti e beni per ciascuna comunità locale del Regno di Sicilia, elaborate dall'amministrazione viceregia a Palermo. Si vedano Aymard (1971) e Longhitano (1988) per una dettagliata presentazione di questa fonte.

² Per una esaustiva rassegna degli studi, micro e macro, sulla storia della popolazione siciliana si veda Ligresti (2002) pp. 17-24.

³ Al rivelo del 1747 segue quello del 1798, basato su materiali di fonte ecclesiastica, e poi quello del 1806 ritenuto però dai contemporanei di cattiva qualità. Il censimento successivo, che ha come anno di riferimento il 1831, è in realtà l'unione di singoli censimenti provinciali svolti tra il 1829 e il 1834. A questo segue infine il primo censimento unitario del 1861 (Longhitano 1988).

⁴ Chiara (2002), pp. 108 e seg. riporta l'esempio delle figlie di un marchese andate in sposa rispettivamente ad un negoziante e un agente marittimo.

⁵ Ligresti (2002, 94-95) parla di vero e proprio «miracolo demografico» che restituisce alla città «il ruolo di metropoli marittima e commerciale, ma anche industriale, seconda solo a Palermo e ben distanziata da tutte le altre città [siciliane]».

⁶ In verità altre fonti contemporanee riportano cifre ben più elevate, da 15.000 fino al valore certamente esagerato di 30.000 vittime (cfr. Ioli Gigante 1980).

⁷ Nella parte continentale del Regno le registrazioni di stato civile erano iniziate già nel 1809, durante il periodo di occupazione francese (Contini e Martelli 1985).

⁸ Il titolo dell'opera è *Illustrazioni sugli atti dello stato civile secondo il codice per lo Regno delle Due Sicilie*, stampata in Napoli nella Stamperia Reale e pubblicata nell'agosto 1819. Gli autori erano due *ufficiali* del Ministero di Giustizia, Raimondo Prisco e Antonino Tortora. Il costo dell'opera era di 20 tarì (moneta d'argento convertita in 0,42 centesimi di lira nel 1861).

⁹ In realtà, in rari casi, il domicilio della sposa poteva anche essere temporaneo, ospitata a Messina da parenti o istituti religiosi.

¹⁰ I confini delle sezioni furono fissati con Ordinanza dell'Intendente del Valle di Messina del 11 maggio 1819 (Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Messina, anno 1819, 157-158).

¹¹ I seguenti registri sono mancanti: 1825 sezione terza, 1828 sezione seconda, 1847 sezione prima, 1863 sezione terza. Inoltre, il registro del 1856 sezione sesta è incompleto. I valori mancanti del numero di matrimoni sono stati stimati tramite media mobile a 11 termini della proporzione di matrimoni nella sezione sul totale dei matrimoni celebrati a Messina.

¹² Per il 1820 sono mancanti i dati di 67 matrimoni, contenuti nel primo volume della sezione Priorato, gravemente danneggiato dall'acqua nel corso dell'Ottocento (ed oggi erroneamente catalogato come registro supplementare del 1829), per cui i matrimoni effettivamente analizzati sono 2.062 (1820: 189, 1830: 333, 1840: 455, 1850: 612, 1860: 473). Nelle tabelle che seguono il numero totale di matrimoni nei singoli anni è a volte leggermente inferiore a questi valori poiché in alcuni atti le informazioni non erano riportate o erano illeggibili.

¹³ Nella classificazione delle professioni abbiamo seguito le indicazioni di Chiara (2002) sulla stratificazione sociale a Messina e quelle di Piccione e Dalla Zuanna (2017) nello studio della mortalità per ceti sociali nel Veneto di metà Ottocento, basate sul prestigio del singolo gruppo nella società di appartenenza (cfr. de Lillo e Schizzerotto 1985; Goldthorpe e Hope, 1974). Per gli uomini i tre grandi gruppi sono: (1) ceti elevati, che comprende nobili, proprietari e possidenti, civili, professioni liberali, ufficiali dell'esercito e posizioni apicali dell'amministrazione pubblica; (2) ceti intermedi, che comprende artigiani specializzati (come incisori, orologiai, ebanisti, stampatori) e piccoli imprenditori (come padroni di barca e proprietari di fornace), commercianti specializzati (come argentieri, librai, orafi, tabaccai), impiegati e contabili, insegnanti, sensali e trafficanti, posizioni intermedie dell'esercito e dell'amministrazione pubblica; (3) ceti popolari, che comprende lavoratori manuali (come camerieri, facchini, marinai), piccoli artigiani (come bottai, calzolari, fabbri, falegnami, sarti), piccoli commercianti (come bettolieri, fornai, macellai, verdurari), garzoni di bottega e commessi, soldati semplici e graduati. Per le donne restringiamo la classificazione a due gruppi: (1) ceti elevati e intermedi, che comprende nobili, civili, proprietarie e trafficanti, e (2) ceti popolari che comprende fatiganti (ovvero casalinghe), filandiere, sarte, domestiche e cameriere, questo a causa del piccolo numero di donne con indicata una professione classificabile come ceti intermedio.

Si noti, tuttavia, che frequentemente la professione di fatigante veniva indicata anche per donne con padre appartenente al ceti medio o – più raramente – elevato. Per questo motivo nel seguito

si analizzano i dati anche per professione del padre della sposa. Tuttavia, anche questo indicatore non è scevro da limiti, poiché nell'atto di matrimonio la professione è riportata solo per i padri viventi, solitamente quelli delle spose più giovani.

¹⁴ Riconosciamo sin d'ora che la suddivisione per ceti sociali non è esente da errori, specialmente nel caso di professioni indicate in modo generico e quindi riferibili a più ceti. Riteniamo comunque che sia sufficientemente robusta per consentire una prima analisi esplorativa della nuzialità per ceti sociali (cfr. Piccione e Dalla Zuanna 2017 per una discussione più ampia).

¹⁵ Per un raffronto nel 1865 la percentuale di sposi vedovi nella provincia di Messina era del 12,6%, quella di spose vedove del 7,4% (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio 1868). In Toscana nel triennio 1840-42 gli sposi vedovi erano il 18,7%, le spose l'8,7% (Corsini e Fornasin 2017), nelle due piccole comunità di Casalguidi (Pistoia, anni 1820-1858) e Treppo Carnico (Udine, anni 1835-67) gli sposi vedovi erano rispettivamente il 19,0% e 13,8%, le spose vedove il 6,9% e 2,2% (Breschi et al. 2008).

¹⁶ Si tratta di 8 sposi nel 1820, 14 nel 1830, 17 nel 1840, 30 nel 1850, 15 nel 1860. Di questi la maggior parte erano residenti nei casali della città o in provincia (54). I rimanenti provenivano da altre località siciliane (6), dalla Calabria (17), e da Napoli (7).

¹⁷ Escludiamo ovviamente dai conteggi gli atti firmati per procura che per gli sposi sono 6 nel 1820, 6 nel 1830, 38 nel 1840, 32 nel 1850, 9 nel 1860, per le spose 2 nel 1820, 8 nel 1830, 76 nel 1840, 31 nel 1850, 39 nel 1860.

¹⁸ Anche qui escludiamo dai conteggi gli atti firmati per procura.

¹⁹ I casali in questione sono: Annunziata, Pace, S. Agata, Ganzirri, Torre di Faro, Faro, Curcuraci, posti a nord di Messina, e Camaro di Sotto, Camaro di Sopra, Catarratti, Scala, San Michele, posti sulle colline ad ovest della città. La tenuta dei registri in questi casali non sempre è stata regolare, con periodi più o meno lunghi in cui gli atti erano registrati a Messina. In particolare nel biennio 1823-1824 in tutti e dodici i casali gli atti sono stati annotati nei registri della città.

²⁰ Nel cinquantennio 1822-1871 solo in 10 matrimoni lo sposo era indicato come vedovo, solo in 4 la sposa come vedova (Sturiale 2009).

²¹ Per gli sposi si passa dal 7,6% del decennio 1822-31 al 18,7% del 1842-51, per poi diminuire leggermente al 16,3% nel decennio 1862-71. Per le spose il trend è identico: si passa dallo 0,6% del 1822-31 al 3,2% del 1842-51, per poi scendere al 2,0% nel 1862-71.

Riferimenti bibliografici

- A. Abbate 2019, *Taormina 1674-1747. Demografia, Economia e Società*, Università di Messina, tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche, XXXII ciclo, Messina.
- A. Abbate, S. Bottari, A. La Macchia 2017, *Demografia e mobilità sociale a Messina tra due terremoti (1783-1908)*, Relazione presentata al convegno SIDeS *Mobilità e sedentarietà delle popolazioni – Contributi interdisciplinari di demografia storica*, Messina 11-12 Dicembre 2017.
- M. Aymard 1971, *In Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche*, « Quaderni storici », 17, 417-446.
- G. Barbera Cardillo 1981, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento*, Librarie Droz, Geneve.
- R. Battaglia 1988, *Qualità e trasformazione del ceto mercantile siciliano a metà dell'Ottocento*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario*, Edizioni Dedalo, Bari, 243-256.
- R. Battaglia 1992, *Mercanti e imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Giuffrè, Milano.
- R. Battaglia 1997, *Attività commerciali nei porti della Sicilia tra Settecento e Ottocento*, in G. Simoncini (a cura di) *Sopra i porti di mare. III Sicilia e Malta*, Olschki editore, Firenze, 111-157.
- F. Benigno 1985, *Una casa, una terra: ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento*, Cuecm, Catania.
- S. Bottari 2018, *Il porto franco di Messina. Profili socioeconomici e istituzionali*, in R. Battaglia, S. Bottari, A. La Macchia (a cura di), *Porti e traffici nel Mediterraneo. Tre saggi di storia economica marittima (1695-1861)*, Franco Angeli, Milano, 49-86.
- M. Breschi, G. De Santis 2000, *Militello in Val di Catania*, Forum, Udine.
- M. Breschi, A. Fornasin, M. Manfredini, M. Zacchigna 2002, *I secondi matrimoni nell'Italia pre-transizionale. Due casi di studio*, « Popolazione e Storia », 1, 55-78.

- A. Carbone, A.G. De Pinto, D. Uccellini 2019, *Da trovatelle a spose e madri: dinamiche matrimoniali nel Mezzogiorno ottocentesco*, in A. Samoggia, F. Scalone (a cura di), *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali*, FORUM, Udine, 197-206.
- L. Chiara 2002, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Edas, Messina.
- A. Contini, F. Martelli 1985, *Lo stato civile: una fonte per la storia demografica delle regioni meridionali (1809-1865)*, in Società Italiana di Demografia Storica, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna, 191-222.
- C.A. Corsini, A. Fornasin 2017, *I matrimoni e la distanza matrimoniale nel Granducato di Toscana (1840-42)*, «Popolazione e Storia», 2, 9-25.
- M. D'Angelo 1988, *Mercanti Inglesi in Sicilia (1806-1815). Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del blocco continentale*, Giuffrè, Milano.
- M. D'Angelo 1995, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo: alle origini del cimitero del British Cemetery*, Perna Edizioni, Messina.
- M. D'Angelo 2011, «Fatti precorrendo e idee...». Messina tra *Risorgimento e Unità d'Italia*, in R. Battaglia, L. Caminiti, M. D'Angelo (a cura di), *Messina 1860 e dintorni*, Le Lettere, Firenze, 101-139.
- J. Hajnal 1953, *Age at marriage and proportions marrying*, «Population Studies», 7, 111- 136.
- A. de Lillo, A. Schizzerotto 1985, *La valutazione sociale delle occupazioni*, il Mulino, Bologna.
- L. Del Panta 1980, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV – XIX)*, Loescher, Torino.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla Demografia Storica*, Laterza, Bari.
- R. Giuffrida 1980, *Politica ed economia nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo.
- J.H. Goldthorpe, K. Hope 1974, *Social grading of occupations*, Oxford University Press, Oxford.
- A. Ioli Gigante 1980, *Messina*, Collana *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari.
- Intendenza del Valle di Messina 1819, *Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Messina anno 1819*, Messina.
- M.C. Lamberti 2003, *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento*, in A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma, 161-205.
- G. Licciardello 1960, *Strutture economico-sociali dei villaggi intorno a Messina tra il 1820 e il 1860*, «Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria», V, 115-187.
- D. Ligresti 2002, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Franco Angeli, Milano.
- G. Longhitano 1988, *Studi di storia della popolazione siciliana: Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Cuecm, Catania.
- Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio 1868, *Movimento dello Stato Civile nell'anno 1866*, Tipografia Tofani, Firenze.
- R. Nicotra 1983, *Le crisi demografiche nella Sicilia del Settecento. Cronologia, intensità, fenomenologia*, Collana Quaderni del Dipartimento di Scienze Storiche Antropologiche Geografiche dell'Università di Catania, n. 6.
- L. Piccione, G. Dalla Zuanna 2017, *An overall preliminary picture*, in G. Dalla Zuanna, A. Minello, L. Piccione (a cura di), *Sweet child of mine. Child mortality at the dawn of the demographic transition*, Cleup, Padova, 60-92.
- R. Rettaroli 1990, *Età al matrimonio e celibato nell'Italia del XIX secolo: un'analisi regionale*, in Società Italiana di Demografia Storica, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 213-226.
- S. Sturiale 2009, *La popolazione di Savoca (ME) tra 1822 e 1871*, Università di Messina, Facoltà di Scienze Politiche, tesi di laurea magistrale in Scienze politiche e sociali, relatore prof. M. Caltabiano.
- P. Tronu 2019, *Mobilità geografica ed endogamia nella Firenze del primo Ottocento*, in A. Samoggia, F. Scalone (a cura di), *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali*, FORUM, Udine, 229-237.
- C. Vetro 1979, *Il colera del 1854-55 in Sicilia*, in Archivio Storico Siciliano, serie quarta, vol. V, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo, 135-160.

Riassunto

Nuzialità, alfabetismo, ceti sociali a Messina nella prima metà del XIX secolo

Le dinamiche demografiche della popolazione siciliana durante la prima metà dell'Ottocento sono tutt'ora poco note, nonostante la ricchezza e la qualità delle fonti disponibili. Obiettivo di questa ricerca è uno studio esplorativo della nuzialità nella città di Messina tra il 1820 e il 1860 attraverso un'analisi nominativa dei registri dello stato civile borbonico. Stimiamo una serie di indicatori di nuzialità e alfabetismo per un campione di anni, distinti per ceto sociale. I risultati mostrano differenze importanti tra i diversi ceti, sia nell'età al matrimonio che nella capacità di sottoscrivere l'atto. Concludiamo l'analisi con un breve raffronto con la nuzialità in alcuni casali di Messina e a Savoca, piccolo centro collinare a sud di Messina.

Summary

Nuptiality, literacy, social classes in Messina during the first half of XIX century

Demographic dynamics of the Sicilian population during the first half of the nineteenth century are scarcely explored, despite the large number and the quality of available sources. The objective of this research is to explore marriage dynamics in the city of Messina between 1820 and 1860 through a nominative analysis of the Bourbon civil status registers. We estimate several nuptiality and literacy indicators for a sample of years by social class. The results show relevant differences between the different groups, both in age at marriage and in literacy. We conclude the analysis with a brief comparison with the nuptiality in some villages of Messina and in Savoca, a small center of the Ionian hill south of Messina.

Parole chiave

Messina; Nuzialità; Alfabetismo; Ceti sociali.

Keywords

Messina; Nuptiality; Literacy; Social classes.